



JOE BIDEN

IL PREZZO DI UN'ELEZIONE

Joseph Robinette Biden Jr., 77 anni, democratico già vicepresidente degli Stati Uniti con Barack Obama dal 2009 al 2017, si inginocchia in segno di rispetto durante le recenti proteste di Black Lives Matter.

Ci sono le manovre per ottenere il voto afroamericano e ispanico in funzione anti-Trump. Lo sfidante democratico, però, cerca anche l'appoggio dei musulmani americani. Una comunità che da una parte guadagna posizioni sociali, dall'altra intrattiene rapporti che dovrebbero preoccupare l'aspirante presidente.

di Stefano Piazza
e Luciano Tirinnanzi

Se voti Trump, allora vuol dire che non sei nero». Anche dopo questa clamorosa dichiarazione uscita dalla bocca di Joe Biden, i democratici sono convinti di avere già in tasca il voto degli afroamericani. Confidando nel fatto che è stato il vice del primo «black president» d'America, hanno impostato la campagna per le presidenziali puntando sui diritti delle minoranze. Che, nella demografia degli Stati Uniti, significa soprattutto convincere neri, ispanici e asiatici.

In definitiva, la teoria (e la speranza) del candidato dem è che la sommatoria delle minoranze «odiatrici» di Donald Trump possano essere sufficienti a farlo eleggere come quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Tra queste, devono figurare di legge anche le donne: Joe Biden tra pochi giorni dovrà scegliere il suo candidato alla vicepresidenza, e sarà di certo una donna. Un ottimo colpo di teatro. Ma anche una forzatura, visto che non un nome lo ha ancora convinto: in lizza un'indo-americana, Kamala Harris; tre afro-americane, Karen Bass, Susan Rice e Val Demings; e una thailandese

di origini cinesi, Tummy Duckworth.

Intanto, corteggia la minoranza islamica: lo scorso 20 luglio, il candidato democratico ha partecipato a una conferenza online, organizzata dall'associazione Emgage, braccio politico della Fratellanza Musulmana e di Hamas negli Stati Uniti, ovvero le bandiere di quel fondamentalismo islamico che i repubblicani hanno a lungo combattuto.

Il perché è chiaro: secondo le stime del think tank americano Pew Research Center, entro il 2040 i musulmani sostituiranno gli ebrei come secondo gruppo religioso più grande d'Ameri-

DIETRO LA CANDIDATURA

ca, dopo i cristiani. Stando a queste proiezioni, oggi sono già 3,45 milioni gli islamici negli Usa - pari a circa l'1,1 per cento della popolazione totale - e si stima che la comunità musulmana negli Stati Uniti sarà più che raddoppiata entro il 2050, quando raggiungerà gli 8,1 milioni di unità.

Se a ciò si aggiunge l'abaco, si osserva come negli Usa circa il 13 per cento della popolazione sia rappresentata dai neri e il 18 dagli ispanici, mentre gli asiatici sono poco meno del 6 per cento. Ma proprio qui sta la sfida e la strategia dei democratici: convincere tutte, ma proprio tutte le minoranze a votare compatte per Joe. Se questo sarà possibile o se potrà funzionare nelle urne, è difficile dirlo. Considerato anche che le minoranze in America sono storicamente poco inclini a recarsi al voto. E che un non voto equivale a un voto per Donald Trump.

Il presidente in carica, in ogni caso, non è rimasto a guardare e ha preso Biden in contropiede. Da una parte, ha arruolato l'influente rapper afroamericano Kanye West (marito della non meno influente Kim Kardashian), sperando di accaparrarsi almeno il loro pubblico di fan. Ma soprattutto ha iniziato a blandire la comunità ispanica promuovendo Goya, i prodotti icona alimentare della comunità ispanica, al fine di cancellare per quanto possibile la retorica del muro al confine col Messico, e le frasi infelici sugli immigrati «stupratori e trafficanti di droga».

La scelta di Trump è molto scaltra. Nel 2016, Hillary Clinton fu battuta da Trump anche perché dette per scontato il voto dei «latinos» e non spese un dollaro per convincerli a votarla. Con il risultato che l'affluenza degli ispanici fu molto bassa e che, a livello elettorale, non si comportarono come di solito fa la comunità afroamericana, che da tradizione sceglie in blocco il partito democratico (con percentuali intorno al 90 per cen-



L'avvocato Khurram Wahid co-presidente di Emgage, la potente organizzazione dei musulmani americani.

to). I latinos, invece, sono un gruppo sociale molto variegato e fiero di essere americano. Ed è anche il motivo per cui una larga percentuale di loro desidera rientrare nel 77,1 per cento di coloro che si dichiarano «di razza bianca», contro il solo 13,3 per cento che si definisce «nero o afroamericano» e il 5,6 per cento che afferma di essere «asiatico». Prova ne sia che alle votazioni di Midterm del 2018, il 29 per cento dei latinos ha scelto i repubblicani, sconfessando Samuel Huntington e confermando che «i messicani sono assimilabili».

Gran parte della comunità latina, infatti possiede già la cittadinanza americana o almeno ha una «green card»: la maggior parte rispetta le leggi, paga le tasse e vuole essere parte del sogno americano. Joe Biden questo non lo sa, o non lo ha ancora capito.

Preferisce puntare sui giudici che salvaguardano le istanze dell'1,2 per cento di cittadini di origine nativa americana, blandisce lo 0,2 per cento originario delle isole del Pacifico e, come visto, punta moltissimo sugli islamici, in contrapposizione a un'amministrazione Trump sin troppo sbilanciata in favore di Israele e della comunità ebraica (eppure il collega di partito Bernie Sanders ha pagato cara la sua idiosincrasia per gli ebrei).

Sommati ai voti dei neri e dei nativi



Una manifestazione di musulmani a New York. I dati più recenti stimano che negli Stati Uniti siano circa 3,5 milioni e, nel 2050, oltre 8 milioni.

leader della Jihad islamica palestinese Sami al Arian, e il miliziano di Al Qaeda Ahmed Omar Abu Ali, che sta scontando l'ergastolo per aver tentato di assassinare l'ex presidente George W. Bush. Insomma, non proprio un'alleanza di cui un americano che ha vissuto l'11 settembre possa andare così fiero.

Secondo Antonio Donno, ordinario di relazioni internazionali all'Università del Salento, la strategia di Biden «è la prosecuzione di una tendenza che si protrae dai tempi del primo mandato di Obama, quando il centro del partito si è andato spostando progressivamente verso sinistra, verso le posizioni dei liberal, i cosiddetti progressisti. Costoro hanno diffuso una nuova versione della democrazia americana, che si allontana dalla tradizione liberale dei Padri fondatori. Considerano gli Stati Uniti un'unità per così dire diversificata al suo interno, in cui le identità delle varie componenti etniche stanno sostituendo il concetto di americanismo come fattore di unità nazionale».

In definitiva, nel caso in cui

Biden dovesse farcela, saranno ripristinate alcune linee guida dell'era Obama. Di certo, vi sarà un allentamento della dottrina anti-immigrati trumpiana, con il muro al confine col Messico che resterà incompiuto. In ossequio al Black Lives Matter, le forze di polizia otterranno meno garanzie e saranno progressivamente ricalibrati i fondi che le città destinano loro. Si tenterà ancora una volta di allargare la sanità ai meno abbienti. In politica estera, verranno rivisti al ribasso i rapporti con Israele mentre esponenti moderati islamici entreranno di diritto nel governo. Verrà inoltre allentata la pressione che l'Fbi sta facendo sulla Fratellanza musulmana e sui movimenti dei loro conti bancari. Verranno rivalutate alleanze e collaborazioni, come quella con Iran e Cina, e Mosca potrebbe tornare a giocare il ruolo dello sparring partner. ■

KHURRUM WAHID È STATO AVVOCATO DELL'EX LEADER DELLA JIHAD ISLAMICA PALESTINESE SAMI AL ARIAN



americani, Joe Biden spera in questo modo che anche pochi decimali possano garantirgli la maggioranza in alcuni degli Stati chiave che servono a vincere le elezioni, nel complesso sistema elettorale americano. Del resto, fu anche grazie ai decimali delle minoranze se nel 2008 Barack Obama poté vincere in stati del sud come il North Carolina, fino ad allora presidio repubblicano per via della maggioranza bianca dei suoi abitanti.

Per quell'1,2 per cento che vale, il soccorso islamico ai dem non pare in discussione: al *Washington Post* l'amministratore delegato di Emgage, Wa'el Alzayat, ha recentemente dichiarato che

Joe Biden con Farooq Mitha, suo consigliere senior «per l'impegno dei musulmani americani».

«le comunità musulmane americane si stanno organizzando come mai prima per massimizzare la nostra affluenza eletto-

rale e per garantire che le nostre voci siano rappresentate [...] Joe Biden sta collaborando con Emgage Action per impegnarsi con le comunità musulmane americane e aiutarci a galvanizzarci».

Una simile alleanza non deve sorprendere. Durante il suo doppio mandato, il primo presidente nero d'America si era convinto della necessità di una distensione a tutti i costi con il mondo arabo-musulmano, che ha poi condotto Washington a scelte discutibili, come l'inerzia in Siria e in Afghanistan, e la distensione con l'Iran. La linea da allora non è più cambiata. Per esempio, Biden ha voluto a bordo per la campagna elettorale anche il co-presidente di Emgage, l'avvocato Khurram Wahid, già consulente legale della sede nazionale di Hamas, che ha diretto anche un ufficio in Florida specializzato nella difesa di terroristi. Wahid ha difeso anche l'ex

© RIPRODUZIONE RISERVATA